

IL PAESE FERITO

L'idea della ministra «Usiamo i detenuti per la ricostruzione»

- **Severino in visita al carcere di Bologna: «Loro sono d'accordo»**
- **Sismologo: Il suolo? No, colpa degli edifici**

GIANNI PAVESE
BOLOGNA

È ancora nelle orecchie, nell'anima, nel cuore di questa gente disgraziata. L'ultima scossa, violenta, estenuante, di domenica sera - magnitudo 5.1, epicentro Novi, già la torre simbolo del paesino modenese - è ancora qui, nell'aria, nella terra. «Vogliamo ripartire, e ogni volta arriva una mazzata», dicono gli emiliani. Vittime di un «terremoto infinito» e da ieri anche del maltempo. Anche ieri - dopo la botta da 5.1 - sono state più di 70 le scosse che si sono abbattute sul territorio modenese, senza riguardo per il giorno del lutto. Di quelle ultime, le più forti si sono registrate alle 8.55 (magnitudo 3.9) nei pressi di Concordia e San Possidonio, alle 9.04 (magnitudo 3.4) nei pressi di Concordia e Moglia, e alle 9.21 (magnitudo 3.2) sempre nei pressi di Concordia e San Possidonio. Ad aggravare la situazione è stata una violenta pioggia che si è abbattuta dalla mattina sui comuni colpiti dal sisma, complicando ulteriormente la vita a chi provava ad arrangiarsi «privatamente»: la Protezione civile sta allestendo, nelle decine di tendopoli sparse su tutta la provincia, dei nuovi letti per consentire agli sfollati che dormivano in tende private in parchi pubblici o giardini, di trovare riparo dalla pioggia.

L'ECONOMIA

Ma il tema quotidiano è sempre quello del lavoro: secondo una stima di Confartigianato, è stato colpito l'80% delle strutture produttive delle zone terremotate dell'Emilia, per quanto riguarda i danni ad artigiani e piccole imprese. Nelle zone - le sue zone - ieri è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Sono qui a portare la solidarietà di tutta l'imprenditoria italiana a quella modenese e a tutte le altre province coinvolte. Vorrei portare un messaggio di incitamento di cui peraltro non si ha bisogno. Il cuore che hanno tirato fuori gli imprenditori in questa vicenda è straordinario. E la voglia di ripartire subito è la caratteristica di questa gente, di questi imprenditori».

ANCHE LORO

La vera novità del giorno è portata dal ministro della Giustizia, Paola Severi-

no, durante la visita al carcere della Dozza di Bologna. Ha lanciato l'idea di «rendere utile la popolazione carceraria per i lavori di ripresa del territorio. Momenti come questi - ha spiegato il ministro - potrebbero vedere anche parte della popolazione dei detenuti tra i protagonisti di un'esemplare ripresa». Anche i detenuti - dunque - hanno chiesto di poter dare il proprio contributo lavorando per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto. «I detenuti reagiscono con una forza straordinaria che è giusto mettere a profitto. Li ho trovati sereni e motivati, addirittura uno dei detenuti ha fatto la proposta che ho fatto io: chie-

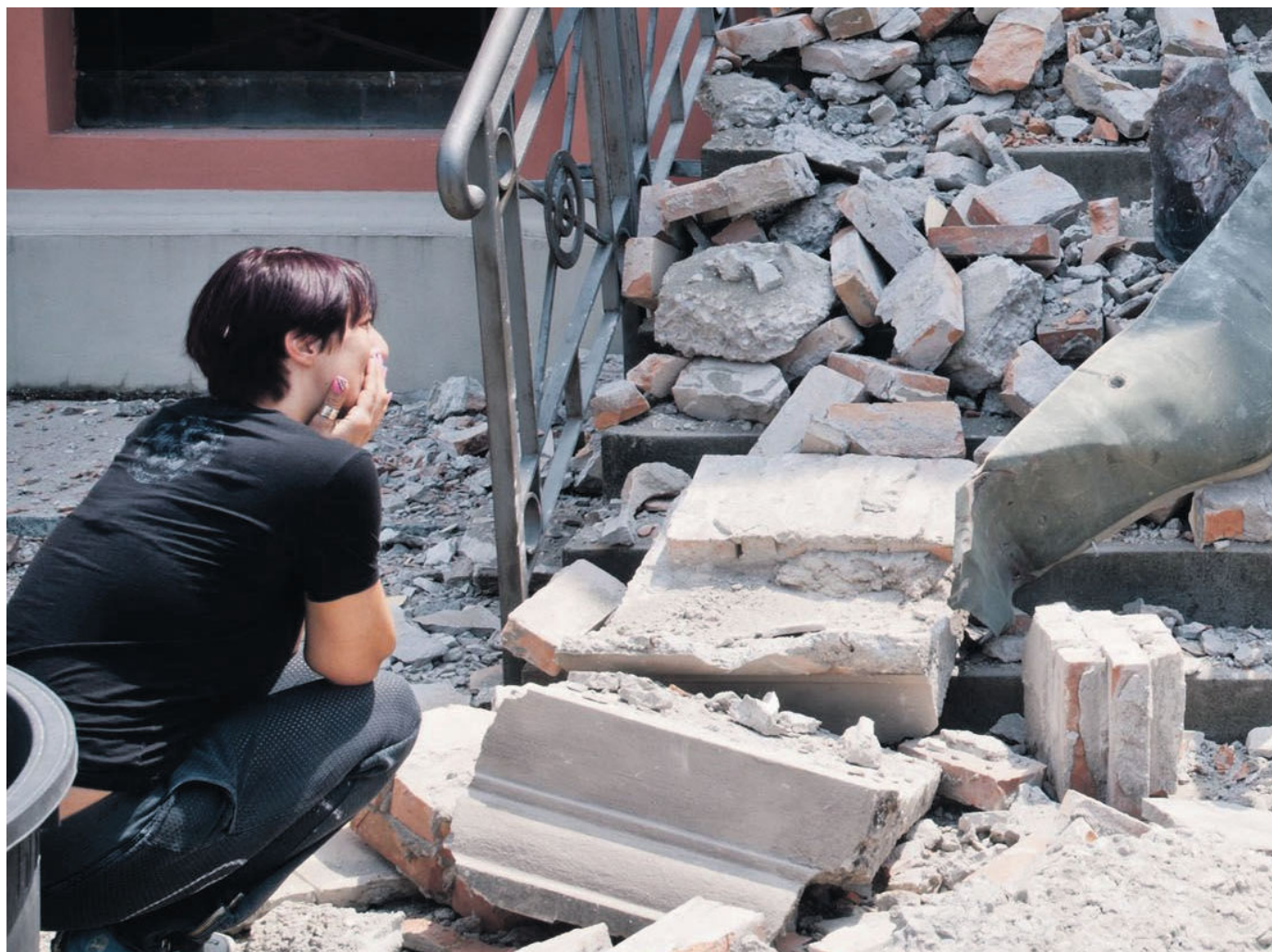
...

Compiuto lo screening sulle scuole: 219 sono inagibili, 50mila ragazzi si ritrovano senza classe

deva «perché non possiamo essere mandati a lavorare alla ricostruzione». Mi sembra che ci sia una coincidenza estremamente importante». Visitando la struttura bolognese il ministro ha riferito esserci una situazione di «stabilità» con un clima «tranquillo e tranquillizzante». «Vi sono alcune crepe interne - ha aggiunto - ma ci sono già stati sopralluoghi, io ho chiesto di farne altri in alcuni punti dopo le scosse di ieri sera per essere ancora più tranquilli». Anche tra gli operatori vi è un clima di collaborazione: «Qui - ha spiegato Severino - c'è una direzione straordinaria, tutti gli agenti erano motivatissimi, nonostante molti di loro abbiano le famiglie nelle tendopoli o nelle roulotte. E una cosa veramente straordinaria, faremo tutto ciò che possiamo per aiutarli».

Il collega all'Ambiente della Severino, Corrado Clini, è invece tornato sul tema che gli spetta per competenza: la sicurezza idrogeologica del territorio. Un territorio italiano «fragile da almeno 50 anni. Se non si fa prevenzione si rincorrono i danni». Che - per dirla con Marco Mucciarelli, docente di Sismologia all'Università della Basilicata - non dipendono dal terreno, ma dagli edifici, cioè «da come sono stati costruiti e dal rispetto o meno delle leggi antisismiche». Mucciarelli ha monitorato i danni agli edifici in tutti i paesi dell'area dell'epicentro del sisma ed è giunto a questa conclusione.

Sulla scuola, intanto, sono fissati in 219 i plessi non agibili. A queste si aggiungono cinquanta scuole dell'infanzia, quattro studentati universitari e cinque centri di formazione professionale. In totale sono circa cinquantamila i ragazzi senza una scuola.



«È come vivere sotto

SEGUE DALLA PRIMA

La sua voce si rompe, invoca una pausa. Poi il sindaco torna al lavoro, sotto la pioggia torrenziale che dalle prime luci dell'alba sta squassando la Bassa modenese, coprendo con un mantello liquido i teli a «igloo» e le auto trasformate in alloggi di fortuna, a pochi passi dalle casette geometriche; le tendopoli ricavate nei campi sportivi; i gazebo sistemati davanti alle roulotte per sostituire cucina e sala da pranzo. L'ultima scossa è esplosa circa nove chilometri sotto questo paese di undicimila abitanti. Ha sferrato il colpo di grazia a edifici già compromessi. Tra le macerie questa volta è rimasta solo la speranza. Alimentata e, al tempo stesso, messa alla prova dalla cabala della classifica Richter. Due colpi durissimi il 20 e il 29 maggio, poi lo «sciame» in calando, infine, quando si cominciava a pensare che il peggio fosse passato, la sventola di 5.1 gradi, domenica sera. Ovviamente non prevista ma per la verità neppure esclusa dai sismologi. Meglio perdere la fiducia che la vita? Certo, ma la vita è anche poter guardare avanti, sapere che un libro si può ancora sfogliare. La botta delle 21, quella che ha abbattuto la torre dell'orologio, simbolo di Novi, ha riportato tutti a pagina uno. Il terremoto è diventato guerra non convenzionale, cemento di ner-

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI

INVIATO A NOVI DI MODENA (MO)

La «botta» da 5.1 di Novi costringe questa gente a ripartire dalle verifiche sulla stabilità. Ma si vuole guardare avanti. La torre caduta? Il nostro nuovo simbolo sono i bambini

vi, conflitto psicologico. E il sindaco, che dopo 12 ore di lavoro dorme in una stanzetta alle materne comunali, spiega su Facebook come voltare pagina: «Pazienza se la torre è caduta, i nostri nuovi simboli sono i bambini, la comunità». E riparte da zero, con le verifiche sulla stabilità degli edifici fatte insieme a tecnici del Comune e vigili del fuoco.

Tensione e compostezza si alternano anche sul viso segnato di una giovane donna in attesa di un figlio: vive in auto con la madre e il padre, davanti alla villetta integra, dove però si entra solo per andare in bagno, contando sulla tregua concessa dal nemico invisibile. «Il parto è previsto per il 20 giugno, all'ospedale di Guastalla. Il mio problema è: dopo dove lo porto, in auto?». Ezio, in pensione da 19 anni, racconta come cambiano le abitudini al tempo del terremoto. Mostra le screpolature del suo palazzo, racconta che ora vive a Carpi in casa del figlio di 42 anni. Che mentre aspetta di sapere se l'azienda in cui è impiegato, la Angelo Po, riaprirà i battenti, non fa altro che controllare se in casa l'impianto del gas è chiuso. «Lo fa anche due o tre volte, poi mi raggiunge e dormiamo in macchina».

Piazza Primo Maggio era il cuore di Novi, ora è un luogo fantasma. Di fian-

L'imprenditore: «Io riprendo il lavoro. Nel parcheggio»

GIULIA GENTILE

INVIATA A SAN FELICE S.PANARO (MO)

«Malissimo che vada, ci faremo una festa della birra». Sotto uno timido sole spuntato dopo un'intera mattinata di vento e pioggia torrenziale, Nicola Diazzi cammina sorridente fra i tendoni bianchi, montati tutt'intorno allo stabilimento della Cps color. All'indomani dell'ennesima scossa di terremoto che domenica sera ha violentato la Bassa modenese, la multinazionale finlandese di tecnologie per la colorazione non ha alcuna intenzione di piegare la testa. E, come promesso, nei prossimi giorni ripartirà con produzione e logistica dal cortile di via dell'Agricoltura a San Felice sul Panaro.

Sotto la tenda più grande sono già stati sistemati computer, scrivanie e poltroncine da ufficio. E a breve arriveran-

no anche i wc chimici. «Perché no? - sorride Angela, un'impiegata, dopo essersi scusata per le «mani sporche da traslocò» - Da qualche parte si dovrà pur ricominciare». Nei mesi scorsi, la multinazionale non aveva nascosto l'ipotesi di trasferire la produzione altrove, ad esempio in India. E la paura che, ora, il terremoto diventi un pretesto se non ci si sbriga a riaprire i battenti, Barbara Antonelli, delegata Fiom-Cgil, sabato l'aveva espressa direttamente al segretario Susanna Camusso, in visita nei paesi colpiti dal sisma. «Questo è il nostro timore più grande - racconta - ma per ora l'azienda ci ha dato segnali molto confortanti». Alle 9.07 di martedì scorso, mentre Barbara ed un centinaio di altri dipendenti uscivano ordinatamente dalla Cps, alla vicinissima Meta Srl l'inferno scatenato dalla scossa di magnitudo 5.9 lasciava sotto

le macerie di un capannone tre vittime. «Ora bisogna rifare tutte le verifiche - dice Diazzi, legale rappresentante della multinazionale -, anche se un ingegnere ci ha assicurato che per fortuna i nostri capannoni sono ancora a posto». Nei prossimi giorni si cercherà allora di portar fuori tutti i macchinari, e poi oltre agli uffici anche la produzione ripartirà.

Intanto, nella «Bassa» del post-terremoto ognuno è sia paziente sia medico, di se stesso e della propria comunità. Da dieci giorni Diazzi dorme in tenda, nel giardino di casa a Medolla, mentre la famiglia l'ha spedita «dai parenti, in Germania». Antonelli è di Massa Finalese, e mentre aspetta di riprendere a lavorare dorme «in un container». Ma c'è a chi va peggio: William Truzzi, uno dei due titolari della Sam Meccanica di Rovereto sulla Secchia (Mo), da giorni dorme «in fur-

gone». E dalla sua ditta di macchine etichettatrici per la stampa di via Montale non riesce a tirar fuori neanche un macchinario. «Sono venuti i pompieri a provarci - dice - ma ci hanno risposto che era troppo pericoloso entrare. Degli artigiani ci avrebbero offerto uno spazio, ma senza macchine non si fa nulla. E con 14 dipendenti già in cassa integrazione non possiamo pensare di ricomprare tutto. È un disastro».

Gloria Trevisani ha una ditta di servizi per la moda sulla stessa via, la Crea-Si. E qualche materiale «da restituire ai clienti» è riuscita a trafugarlo correndo un gran pericolo, dal capannone con una parete crollata. «Ora siamo ospiti di un altro stabile, dove lavora il mio fidanzato - racconta -, e nel frattempo sto cercando un capannone dove portare i macchinari che spero di recuperare, per poi richia-

mare al lavoro almeno parte dei 19 dipendenti. Prima eravamo nella merda fino al ginocchio, alcuni lavoratori sono già in cassa. Ora ci siamo fino al collo».

Vainer Marchesini, anima di Wam Group che ha fondato nel 1969 a Cavezzo (Mo), già vent'anni fa aveva esportato in Cina la sua tecnologia per la costruzione di macchine per manipolare i prodotti in polvere. «I clienti sono volatili - lancia l'allarme - se uno ha bisogno di un prodotto, e per qualunque ragione non puoi darglielo, si rivolge a un altro fornitore. Il primo fattore, per noi, è allora il tempo. Stiamo cercando di spostare la produzione a Ravenna e a Poggio Rusco (Mn). Ma in Romania ci hanno offerto un capannone. La priorità è tenersi i clienti per non far morire l'azienda, alcuni dipendenti si sono già detti disponibili a trasferirsi. Vedremo».